

Il 71% vuole la fusione con Ascoli

TERAMO. Si avvia alla conclusione il sondaggio via sms che *Il Centro* ha lanciato tra i lettori per chiedere loro di valutare, con un voto favorevole o contrario, la proposta recentemente lanciata dal sindaco di Teramo **Gianni Chiodi** sulla creazione di una provincia unica Teramo-Ascoli. Si vota, infatti, fino a domenica prossima, 15 luglio.

L'ultima rilevazione conferma la schiacciante maggioranza dei sì: il 71,77 per cento dei lettori che sono intervenuti nel dibattito virtuale vuole la fusione tra i due territori, il 28,23 non la vuole. La percentuale dei sì è leggermente scesa rispetto al 75% della precedente rilevazione, ma resta comunque schiacciante.

DAL 21 AL 25 AGOSTO

Alla Tendopoli di San Gabriele quest'anno si parlerà del dovere di difendere l'ambiente

TERAMO. Sarà una Tendopoli all'insegna di cultura e ambiente quella che si svolgerà dal 21 al 25 agosto prossimi al santuario di San Gabriele. Presentata ieri alla stampa, la 27ª Tendopoli affronterà quest'anno il tema del settimo comandamento, "Non rubare, del Signore è la terra e quanto contiene", con il contributo di personalità significative del mondo della cultura e della religione.

Ci saranno monsignor **Domenico Locatelli** (22 agosto), direttore dell'ufficio nazionale per la Pastorale degli italiani nel mondo della Fondazione Migrantes, **Paolo Giulietti** (23 agosto), direttore del servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei, **Giuliana Martirani** (24 agosto), docente universitaria di politica dell'ambiente a Napoli, l'ex senatore **Alessandro Meluzzi** (24 agosto), docente universitario di genetica del comportamento umano a Siena e di psicoendocrinologia a Torino.

Ma nel corso della settimana

ci sarà spazio anche per la riflessione (23 agosto), con le toccanti testimonianze di alcune consorelle di suor **Leonella**, missionaria uccisa lo scorso anno a Mogadiscio.

«Attraverso questi relatori», ha spiegato padre **Francesco Cordeschi**, ideatore ed anima della Tendopoli, «quest'anno ci occuperemo dell'ambiente. Al comandamento "Non rubare", tema un po' clericale, abbiamo dato un significato specifico, quello del lavorare non per avere di più ma per essere di più. Sii lieto, non usando ma rispettando il creato, perché del Signore è

la terra e quanto contiene. Ricorda», ha concluso Cordeschi, «che il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. I responsabili di imprese hanno davanti alla società la responsabilità economica ed ecologica delle loro operazioni. Hanno il dovere di considerare il bene delle persone e non soltanto l'aumento dei profitti.»

Ad aprire il meeting saranno il vescovo **Michele Seccia** e l'arrivo della Fiaccola della Speranza, benedetta dal papa **Giovanni Paolo II** nel 1994, che verrà portata in staffetta da un gruppo di podisti di Montorio al Vomano da Loreto a San Gabriele.

Padre Cordeschi ha anche parlato del 27° pellegrinaggio a piedi Teramo-San Gabriele, che si svolgerà nella notte tra il 4 e il 5 agosto con partenza alle 22 da piazza Garibaldi.

Rilanciare la ricerca? Servono anche cervelli stranieri

L'America teme che la crisi della pubblica istruzione possa pesare negativamente sulla formazione del suo «capitale umano», vera chiave del successo della sua economia negli ultimi decenni. Stati e città cercano affannosamente di migliorare la «performance» di scuole che, alle prese con un corpo studentesco che rispecchia le mille sfaccettature etniche e culturali del Paese, faticano ad attuare speditamente i loro programmi didattici. Negli Usa le carenze delle scuole secondarie vengono comunque compensate dall'arrivo di cervelli dall'estero (ultimamente un po' rallentato dalle norme antiterrorismo che complicano le procedure per il rilascio dei visti) e da un'istruzione universitaria e post-universitaria costosa ma sempre a livelli di eccellenza.

A differenza dell'America — che già studia contromisure per una crisi che ancora non si è manifestata — in Italia i temi cruciali della formazione del capitale umano e dell'eccellenza accademica interessano poco, nonostante da noi la situazione sia peggiore. Il Paese produce pochi ricercatori, non ne «importa» dall'estero e, anzi, perde gran parte degli intelletti più promettenti: preferiscono andare a specializzarsi e a lavorare dove le occasioni sono migliori. Di tentativi di riportare a casa questi cervelli se ne fanno pochi e quei pochi risultano spesso veleitari: chi pensa di rientrare si accorge ben presto che la meritocrazia in Italia viene sbandierata ovunque come slogan, ma è di rado seriamente coltivata.

Un altro approccio possibile — quello di attirare cervelli di altri Paesi — non è mai stato seriamente tentato. Per questo merita attenzione l'esperimento avviato un paio d'anni fa dall'Istituto per gli studi avanzati di Lucca che, col suo programma «Young research fellow», sta cercando di favorire un'apertura internazionale del sistema universitario italiano, selezionando con apposite gare giovani ricercatori stranieri disposti a venire a specializzarsi e a lavorare in Italia.

E' un'iniziativa piccola e, quindi, inevitabilmente fragile. Qualcuna delle università maggiori ha persino cercato di «soffocare il bimbo nella culla». Può darsi che alla fine anche il programma dell'Imt di Lucca (un istituto pubblico a ordinamento speciale, come la Normale di Pisa, con una *governance* aperta anche a soggetti privati) finisca nella bacheca delle occasioni perdute. Sarebbe un'altra sconfitta per un Paese che è in coda alle classifiche europee quanto a numero di ricercatori occupati nell'industria e che, nell'area Ocse, è al terzultimo posto (peggio di noi fanno solo Messico e Turchia) nel conseguimento di dottorati di ricerca (Phd): 60 per ogni milione di abitanti contro i 400 della Svezia o i 290 della Germania.

Pochi gli italiani e pochissimi gli studenti stranieri iscritti ai programmi di dottorato. Qui pesa anche la difficoltà di organizzare corsi in inglese che, piaccia o no, è ormai la lingua di chiunque voglia lavorare in un ambiente internazionale. Da noi c'è stata qualche iniziativa meritoria della Bocconi e poco altro. All'Imt si fa tutto in inglese e al secondo anno di attività arrivano ricercatori reclutati anche a Princeton e all'università di California.

Quanto alla gestione dell'iniziativa, nel *board* dell'istituto sono entrati il vicepresidente di Confindustria Gianfelice Rocca, Pierluigi Ciocca (ex vicedirettore generale di Bankitalia) e i rettori di accademie importanti come la Sant'Anna di Pisa e il Politecnico di Milano. C'è da sperare che, forti del loro prestigio, questi personaggi contribuiscano a convincere un Paese scettico e impaurito che l'immigrazione intellettuale è un'opportunità, non una minaccia: guardate la Silicon Valley, il cui straordinario successo cammina sulle gambe di aziende spesso guidate da manager indiani o cinesi.

**Merita attenzione
l'iniziativa dell'Istituto
per gli studi avanzati
di Lucca rivolta a
giovani di altri Paesi**

UNIVERSITA' DI FERRARA

In partenza il master per formare i formatori

Un master di primo livello per imparare a progettare e dirigere la formazione delle risorse umane in azienda. Si chiama «Organizzazione della Formazione» e lo propone l'Università di Ferrara. Partirà in ottobre e avrà una durata di 1500 ore. Lezioni teoriche ed esercitazioni durante i fine settimana, da ottobre 2007 a maggio 2008. Si rivolge a laureati, educatori, assistenti sociali, dirigenti, quadri e addetti alle risorse umane. Le iscrizioni si apriranno a giorni (www.unife.it/paracelsus).

Università e impresa Nasce «Uni2business»

Accademia e imprenditoria: un binomio fortunato. Le Università di Padova, Pavia, Perugia e Trieste, con il sostegno del ministero dell'Università e della ricerca, hanno messo a punto un nuovo strumento per favorire il trasferimento di tecnologie dal mondo accademico a quello imprenditoriale: Uni2B, University to Business (www.uni2b.it), che diventerà il database della ricerca applicata italiana. Il sistema informativo, progettato per rispondere alle esigenze di innovazione tecnologica del cliente-imprenditore, permette-

rà di individuare le competenze di ricerca di interesse industriale all'interno del ricchissimo patrimonio dei quattro atenei e prossimamente anche di altre università italiane. Una volta visualizzato il risultato di interesse, per entrare in relazione con il ricercatore basterà contattare il responsabile dell'Industrial Liaison Office dell'università di riferimento. Il database è costantemente aggiornato: ad oggi sono presenti 3.380 competenze, mille progetti, più di 500 macchinari e una cinquantina di brevetti.

il caso

GIOVANNA FAVRO

La Regione
garantirà
per gli studenti

Addio lavoretti saltuari per tirar su soldi, utili per comprare i libri o anche soltanto per pagare la pizza alla morosa senza dover ricorrere a mamma e papà. Gli studenti dell'Università, del Politecnico e dell'ateneo Avogadro possono smettere di buttare il tempo a fare part time i camerieri, i commessi o i baby sitter, e dedicarsi a studiare e basta, senza più allungare i tempi di laurea e arrivare sul mercato del lavoro fuoricorso, con anni di ritardo. I soldi potranno averli d'ora in poi in «prestiti d'onore», da restituire con comodo dopo la laurea, una volta trovato impiego. Prima in Italia, la Regione Piemonte si farà garante per loro presso la banca: i ragazzi potranno ricevere fino a 36 mila euro erogati sulla parola, senza necessità di fornire garanzie né di immobili né di busta paga dei genitori. La Regione ha stanziato 667 mila euro che serviranno a due scopi: abbattere a zero gli interessi per i ragazzi di famiglie disagiate (i 12 mila che ricevono la borsa di studio), e rifondere Intesa SanPaolo, vincitrice della gara d'appalto, nei casi - si spera rari - in cui i neo-laureati non restituiranno il dovuto.

La novità dei «prestiti fiduciari» è arrivata ieri dall'assessore regionale Andrea Bairati, che ha illustrato una cornucopia di novità per il prossimo anno accademico con Mariagrazia Pellerino, presidente dell'Ente regionale per il diritto allo studio che eroga i servizi per gli universitari. Innanzitutto, «confermiamo per l'autunno le 12.400 borse di studio del-

l'anno scorso, e garantiamo l'assegno fino a esaurimento delle graduatorie degli aventi diritto». Gli studenti più brillanti non dovranno più ripresentare la domanda: chi avrà 10 crediti più del minimo, otterrà la conferma automatica di borse e collegio. Parte anche la caccia ai furbetti: in passato c'erano solo controlli a campione, mentre quest'anno tutte le pratiche verranno passate al setaccio, in collaborazione con la Guardia di Finanza, evitando che qualche assegno finisca a chi viaggia in Mercedes.

Un'altra novità riguarda i collegi: per la prima volta una quota delle 2 mila camere sarà a disposizione dei fuori sede a prescindere dai requisiti di reddito e merito. Una volta esaurite le graduatorie, le stanze rimaste vuote saranno affittate agli studenti che ne faranno richiesta, Erasmus compresi, a prezzi fra i 145 a 395 euro al mese. Non molto, visto che comprendono l'uso gratuito di internet, sale studio, palestre, cucine, lavanderie e tutto ciò di cui i collegi dispongono.

Non è tutto. Nelle mense universitarie è in corso una totale revisione dei menu, con più attenzione al gusto, e cibo più sano e genuino garantito Slow Food. E ancora: a settembre saranno distribuite le prime 30 mila smart-card, tessere che, oltre a consentire l'accesso ai piani di studio e ai servizi degli atenei, saranno anche abbonamento Gtt, e più avanti carte-musei.

Dei prestiti d'onore ha parlato, con Bairati e con il rettore dell'ateneo di via Po Ezio Pelizzetti, Enrico Salza. Gli studenti potranno chiedere prestiti per 3 anni, dal terzo anno di studi. Il patto fra IntesaSanPaolo e Re-

gione consentirà di ottenere fino a 36 mila euro totali, a interessi zero per chi ha la borsa di studio, e a tasso fisso agevolato - 6% - per gli altri. Dopo un anno dalla laurea, tempo che servirà a trovare lavoro, si comincerà a restituire i soldi, a rate, per 7 anni.

FINO A 36 MILA EURO
I ragazzi più poveri
non pagheranno
nessun interesse

COLLEGI
Per la prima volta
alcune camere
saranno affittate

Soldi in prestito fino alla laurea

I finanziamenti

Spesa per 24.000
borse di studio
a concorso



28.159.000 euro

Prestiti (somme massime)



6.000
euro

Per studenti
in sede



12.000
euro

Per studenti
fuori sede



21.000
euro

Per dottorandi
o specializzandi
con borsa di studio



36.000
euro

Per iscritti a master,
e dottorandi o specializzandi
senza borsa di studio



«Inglese, una lingua mal studiata»

Iamartino (Statale di Milano): test d'ingresso, un candidato su tre sotto i requisiti minimi

Va al meeting sul management e poi fa un report per il suo boss, ma l'inglese - due su tre - non lo sa. L'Eurobarometro segnala che il 59% degli italiani non conosce alcuna lingua straniera: peggio di noi solo irlandesi e britannici, due popoli anglofoni. Per tutti gli altri europei vige quasi un bilinguismo di fatto: la lingua madre più l'inglese. Sotto questo profilo i campioni d'Europa sono i Paesi nordici, dove i bilingui si attestano sul 90% della popolazione, ma anche spagnoli, greci e portoghesi ci hanno superato. La vera novità, però, è un'altra: la nostra competenza linguistica peggiora invece di migliorare. Se si confrontano i dati del 2006 con quelli del 2001 si scopre infatti che gli italiani in grado di sostenere una conversazione in una lingua straniera sono scesi dal 46 al 41%. Cinque punti persi in cinque anni, alla faccia delle tre I (il famoso slogan con il quale si voleva ridare slancio all'Italia: Impresa, Inglese, Informatica). Un quadro desolante, che corrisponde alle difficoltà denunciate da tutte le società di ricerca del personale: solo il 30-40% dei candidati risponde davvero al livello di conoscenza dell'inglese richiesto ormai dalle aziende. E perfino nei test d'ingresso alle facoltà di lingue, dove dovrebbero presentarsi i più portati, accade di tutto, come fa notare Giovanni Iamartino, anglista e direttore del Dipartimento di scienze del linguaggio all'Università Statale.

Dai test d'ingresso esce la fotografia di un livello di competenza che non cresce?

«Emerge che gli studenti conti-

nuano ad arrivare alla fine delle scuole superiori con la necessità di dirottare le conoscenze di base. Un buon 30% dei candidati non possiede nemmeno i requisiti minimi, che noi riteniamo necessari per affrontare proficuamente il corso universitario. Questo non significa che non potranno entrare, perché da noi non esiste un numero chiuso, ma abbiamo istituito il diritto-dovere per gli studenti di frequentare un percorso di recupero preventivo, che li metta nella condizione di partire sullo stesso piano degli altri. E stiamo allargando questo sistema anche ad altre facoltà, come ad esempio a Medicina, dove l'anno prossimo per la prima volta verrà introdotto il test d'ingresso per verificare le conoscenze linguistiche di base».

Da cosa dipende questa situazione?

«Non c'è tanto da stupirsi: la società italiana esprime questo bisogno ma non dà riconoscimenti, pretende ma non vuole dare. I traduttori fanno la fame e l'insegnamento delle lingue nel nostro Paese, malgrado i progressi a livello di scuole elementari, nel complesso sta perdendo peso. Quest'ultima riforma delle scuole superiori,

ad esempio, ha tolto ore alle lingue, andando contro le indicazioni di Bruxelles. Ma anche all'università non va meglio: nelle facoltà non letterarie le lingue sono state messe da parte per questioni di rivalità interne fra le diverse materie».

Le soluzioni?

«E' semplice: se si vuole mettere gente preparata sul mercato del lavoro, va da sé che bisogna dare più spazio alle lingue, partendo dall'inglese, ormai lingua franca in tutti i settori dell'industria e della ricerca. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi».

Quindi?

«Quindi più insegnanti d'inglese incardinati nelle facoltà, ma soprattutto maggiore spazio alle lingue e migliori insegnanti per le scuole superiori, perché i ragazzi ci devono arrivare più preparati: un corso universitario d'inglese non può partire dalle basi come il corso di russo, non deve insegnare a fare conversazione, ma a padroneggiare il vocabolario specialistico attinente alla propria professione».

Certo è che l'inglese non si può imparare solo a scuola...

«E' chiaro che il colpevole numero uno del nostro ritardo è Cinecittà: con la costruzione dell'industria del doppiaggio abbiamo impedito agli italiani di imparare le lingue al cinema, uno dei veicoli principali dell'apprendimento dell'inglese per tutti gli altri Paesi. Questo è un luogo comune su cui tutti gli esperti concordano, ma anche qui la società non vuole farsi carico delle conseguenze».

Elena Comelli

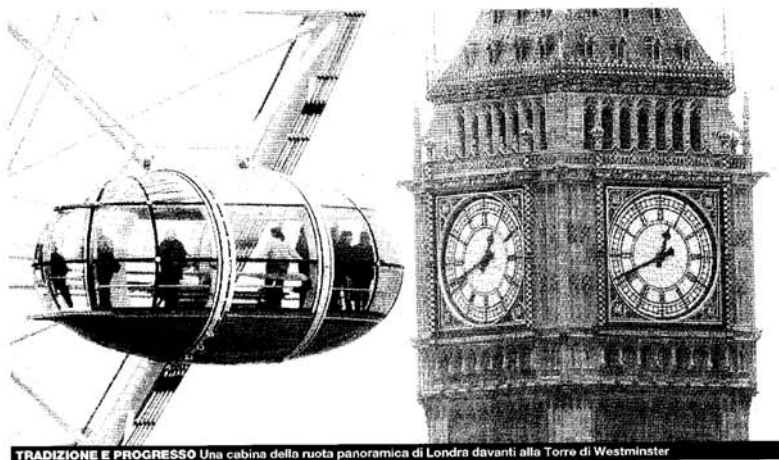
Identikit



Giovanni Iamartino insegna Storia della lingua inglese e dirige il dipartimento di Scienze del linguaggio all'Università Statale di Milano.

FORMAZIONE

Le scuole superiori non garantiscono una preparazione sufficiente



TRADIZIONE E PROGRESSO Una cabina della ruota panoramica di Londra davanti alla Torre di Westminster

Lecce, coinvolto nell'inchiesta Dimissioni del rettore il ministro le accetta

LECCE — Il ministro dell'Università Fabio Mussi ha accettato le dimissioni del rettore dell'Università di Lecce, Oronzo Limone. Il numero uno dell'ateneo salentino lunedì aveva presentato una lettera, rivolta ai docenti e al personale amministrativo che aveva letto in una breve conferenza stampa. Alla



Oronzo
Limone

base della decisione del rettore il suo coinvolgimento nell'inchiesta sui presunti scambi di favori tra Comune e Università prima e durante la campagna elettorale per le ultime ammi-

nistrative tenute nel capoluogo salentino lo scorso 28 maggio. Oronzo Limone, che è indagato nel fascicolo del sostituto procuratore Marco D'Agostino, ha detto di essere estraneo alle accuse contestate. Il ministro Mussi ha già incaricato gli organi accademici di avviare le procedure per l'elezione del nuovo rettore.

«Ora fondi pubblici per tutte le staminali»

«Manifesto» sulle embrionali: basta no a una ricerca essenziale

■ / Roma

L'ETICA è al centro della questione. Ieri, a Roma, si è svolto il 2° Congresso Nazionale per la «Ricerca su cellule staminali embrionali». E la domanda che è maggiormente circolata è stata quella sulla laicità di questo tipo di ricerca, definendo qual è lo status da assegnare alla staminale embrionale: è un «semplice» gruppo di cellule, o è il primo passo verso una futura vita? Secondo un nutrito

gruppo tra i maggiori e più qualificati scienziati italiani che collaborano con la «Consulta di Bioetica», «l'Associazione Luca Coscioni», e «l'Associazione Rosa nel Pugno», la ricerca sulle cellule embrionali è «dovere morale», per proseguire nell'ampliamento della nuova frontiera perché questo tipo di ricerche costituisce un passo necessario per lo sviluppo della conoscenza di come si formano i tessuti umani e di come si ammalano. Con la prospettiva, rosea, di disporre di una medicina «rigenerativa» in grado, in futuro, di permettere la ricostruzione e la sostituzione di un intero organo malato. Il problema, però, è che la mag-

gior parte dei fondi pubblici sono dedicati alle cellule adulte: «L'Unione Europea - si rileva nel Manifesto del Congresso - ha finanziato ben 110 progetti sulle staminali adulte, solo sette che prevedono l'impiego anche delle embrionali, e uno solo interamente dedicato a queste. In Italia, poi, non sono previsti finanziamenti pubblici per le staminali embrionali umane». Una situazione contestata da Demetrio Neri, membro del Comitato Nazionale di Bioetica: «Non ho mai sentito uno scienziato chiedere lo smantellamento e la chiusura di una promettente linea di ricerca. Sarebbe come dire, si fa ricerca sul cuore, però

non è lecita e consentita la ricerca sul ventricolo destro». Un'idea contrastata dalla Chiesa e da altri ricercatori cattolici che ritengono l'embrione «intangibile» in ogni sua fase, anche quando è una cellula embrionale. «Il problema - conferma padre Maurizio Calipari, presente al Congresso - non è la ricerca sull'embrione, ma la distruzione degli stessi. Noi riconosciamo la bontà della ricerca; ma ciò non può legittimare l'atto». Sì, perché la Chiesa ritiene doveroso non impedire il naturale sviluppo delle cellule, peccato, che molto spesso, vengono utilizzate cellule già esistenti, destinate altrimenti alla distruzione.

al.fer.

L'iniziativa «Estate alla Sapienza»

Sfogliando il calendario di Galli della Loggia, colpisce la leggerezza del tratto e della scrittura del corsivo sull'Estate alla Sapienza (Corriere, 11 luglio). È certo che un po' di salotti accademici (e non) storcono il naso di fronte a un'Università che «apre» agli studenti gli spazi del più antico campus universitario. Che Galli della Loggia sia affine a questi umori è nell'ordine delle cose. È questione di affinità elettive. Semmai colpisce che si cancelli la parte del programma (anche della stessa serata) di «lezioni all'aperto», sempre più frequentate di quello che immagina il corsivista. E quindi un po' di «edificazione» e di messaggi agli studenti ci sono e come. Basta non cancellarli dai racconti giornalistici. Si sa che per molti professori la contaminazione è difficile. Non meno difficile leggere la realtà davvero multiculturale delle culture e dei linguaggi giovanili. Ma è uno sforzo inevitabile se non si vuole praticare l'esercizio vuoto di vagheggiare un'università a distanza... dagli studenti.

Mario Morcellini

*Delegato del Rettore alla Comunicazione
Sapienza Università di Roma*